

IL CORPO E' MIO?

QUALCHE DATO SUL PARTO CESAREO

Dato che è stato sollevato in molte interviste il problema del ricorso frequente al parto cesareo a Patti, abbiamo cercato di verificare la consistenza di queste testimonianze, trovandone conferma nel confronto tra i dati nazionali e quelli regionali. Con la speranza di poter ottenere, quanto prima, i dati sulla realtà pattese, ci è sembrato utile fornire subito questo primo quadro oggettivo, perché conferma la percezione soggettiva delle donne pattesi e mostra che, contrariamente a quanto auspicato e raccomandato dal Ministero della Salute, la percentuale dei cesarei in Sicilia (seconda solo alla Campania nel quadro nazionale) si mantiene alta da sette anni fino al 2011, persino con un leggero aumento della differenza.

Percentuale parti cesarei su tutti i parti

	Italia	Sicilia
anno	% sui parti	% sui parti
2005	38,32	52,35
2011	38,19	52,79

Fonte: Ministero della Sanità (dato definitivo 2005, provvisorio 2011)

Occorre aggiungere che, se la Sicilia è in eccesso sulla media nazionale, i dati italiani lo sono a loro volta rispetto alle percentuali europee. Nei paesi europei, infatti, il valore medio dei cesarei su tutti i parti è del 20%, con livelli più bassi della media in Francia, Germania, Spagna e Gran Bretagna.

Le regioni italiane a più alta frequenza di taglio cesareo sono, oltre alla Sicilia, (dati 2000) la Campania (53%), la Puglia (40,6%) e la Basilicata (40,8%).

La causa di questa sproporzione non è riconducibile, secondo le autorità sanitarie, né a carenze logistiche né a carenze di personale, ma ad un complesso di ragioni, tra cui la più alta incidenza di cesarei nelle strutture private, una cattiva organizzazione ospedaliera, una eccessiva medicalizzazione di tutto il percorso-nascita (è spesso immotivato anche l'alto numero di ecografie eseguite durante la gravidanza) ed un rapporto medico-paziente basato su scarsa informazione (non a caso il cesareo è molto frequente tra le donne immigrate).

La ragione dell'aumento dei cesarei è stata individuata da molte intervistate per la nostra inchiesta, nel fatto che questo tipo di parto è più remunerativo per il medico e per la struttura ospedaliera, perché assimilabile ad un intervento chirurgico. Questa ragione è condivisa dall'Assessorato regionale siciliano della salute, che, per ridurre l'incidenza del cesareo, nel 2010 ha deciso di uniformare a 1.900 euro le tariffe con cui devono essere rimborsate le varie tipologie di parto, che prevedevano fino ad allora una cifra quasi doppia per il parto cesareo rispetto al parto naturale (2.359 euro contro 1.489 euro).